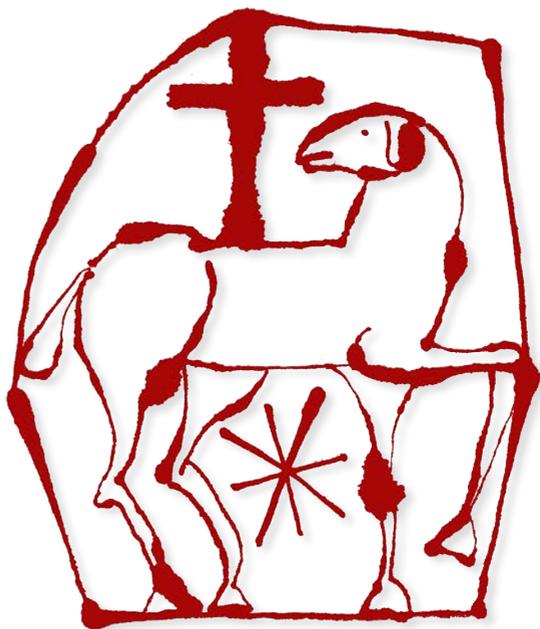


*Per noi Cristo si è fatto obbediente fino alla morte,
e una morte di croce.*

*Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome
che è al di sopra di ogni nome*

Fil 2,8-9



DISEGNI IN COPERTINA realizzati da MIMMO PALADINO per CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Messale Romano*, Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, III edizione italiana, Roma, 2020.

GUIDA ALLA
SETTIMANA SANTA

2024

INTRODUZIONE

Inquadramento storico, teologico e liturgico

«Mentre erano sulla strada per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti a loro ed essi erano sgomenti; coloro che lo seguivano erano impauriti. Presi di nuovo in disparte i Dodici, si mise a dire loro quello che stava per accadergli: "Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani, lo derideranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno, e dopo tre giorni risorgerà"» (Mc 10,32-34). Alla parola evangelica risponde la liturgia della Chiesa: «Centro di tutto l'Anno liturgico è il Triduo del Signore crocifisso, sepolto e risorto, che culminerà nella domenica di Pasqua» (Annuncio del giorno della Pasqua, nella solennità dell'Epifania, *MR*, p. 996). Come la vita e il ministero di Gesù, così anche la sequela dei discepoli conduce a Gerusalemme, perché tutto si compie nella Pasqua. Il tempo Quaresimale per la Chiesa tutta e per ogni cristiano è proprio questo esodo durante il quale i discepoli dietro a Cristo camminano verso il compimento Pasquale, da cui tutto trae origine e prende forma nel tempo e nello spazio.

Storicamente e liturgicamente è a partire dalla celebrazione annuale della Pasqua che si formeranno il Triduo e successivamente la Settimana Santa e gli altri tempi liturgici. Nei primi tre secoli cristiani la Pasqua costituiva la sola festa annuale e in essa si celebrava tutta la salvezza. Nel IV sec. a Gerusalemme e poi nelle altre Chiese, dalla celebrazione della sola Veglia Pasquale si giunse quasi naturalmente alle diverse celebrazioni memoriali. Secondo le dinamiche del memoriale e della mimesi si strutturò il Triduo della passione e morte, sepoltura e risurrezione del Signore. La narrazione evangelica fu ritualizzata al fine di renderla più immediata nella sua ri-attualizzazione storica. Sulla base della cronologia evangelica della passione la comunità cristiana si ritrovava nei tempi stabiliti e nei luoghi adatti per fare memoria degli eventi salvifici. La memoria dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme, l'istituzione dell'eucaristia e la lavanda dei piedi, la morte di Gesù e l'adorazione della sua croce, la sepoltura e la notte di veglia in onore del Risorto con la celebrazione dei battesimi furono ritualizzati secondo l'indole di ogni Chiesa. Il carattere cristologico della

Pasqua s' intrecciava geneticamente con la dimensione ecclesiale che si manifestava nella celebrazione battesimale. Anche le attestazioni liturgiche e la strutturazione rituale della Settimana Santa iniziarono a partire dal IV sec. a Gerusalemme.

Liturgicamente, l'ingresso di Gesù in Gerusalemme e gli ultimi giorni vissuti nella città santa costituiscono il memoriale che ogni anno la Chiesa vive nel tempo e nelle ritualità liturgica della Settimana Santa.

Nella Settimana Santa la Chiesa celebra i misteri della salvezza portati a compimento da Cristo negli ultimi giorni della sua vita, a cominciare dal suo ingresso messianico in Gerusalemme. Il tempo Quaresimale continua fino al Giovedì Santo. Dalla messa vespertina «cena del Signore» inizia il Triduo Pasquale, che continua il venerdì santo «nella passione del Signore» e il Sabato Santo, ha il suo centro nella Veglia Pasquale e termina ai vesperi della domenica di risurrezione (Congregazione per il Culto divino, *Lettera circolare sulla preparazione e celebrazione delle feste Pasquali*, 16 gennaio 1988, n. 27).

La Parola di Dio proclamata e l'eucologia pregata in questi giorni creano una visione unitaria dei misteri celebrati e al contempo mettono in risalto la relazione tra la mimesi rituale e il memoriale liturgico, sono infatti una narrazione attuativa della passione del Signore Gesù. La proclamazione dell'ingresso in Gerusalemme e quella della passione secondo l'evangelista Marco – proprie della Domenica delle Palme – contestualizzano quanto poi sarà proclamato nei tre giorni successivi. I testi profetici dei primi tre canti del servo del Signore (*Is* 42,1-7; 49,1-6; 50,4-9a) s' intrecciano con gli incontri narrati dai vangeli: il lunedì con l'unzione di Betania (*Gv* 12,1-11), il martedì con l'annuncio del tradimento di Giuda e il rinnegamento di Pietro (*Gv* 13,21-33.36-38), il mercoledì con le trame degli empi e la preparazione della Pasqua da parte dei discepoli (*Mt* 26,14-25).

Questi primi giorni della grande Settimana, secondo la tradizione della Chiesa romana, sono i giorni in cui lodevolmente si celebra la riconciliazione secondo la sua forma comunitaria (cf. *Rito della penitenza* nn. 48-59.

Appendice nn. 3-7). I sentimenti di Cristo che affiorano in ognuno di questi incontri, rivelando in maniera disarmante l'amore divino, introducono la comunità nella celebrazione del Triduo Pasquale.

La Chiesa celebra ogni anno i grandi misteri dell'umana redenzione dalla messa vespertina del giovedì nella «cena del Signore», fino ai vesperi della domenica di risurrezione. Questo spazio di tempo è chiamato giustamente il «Triduo del crocifisso, del sepolto e del risorto»; ed anche «Triduo Pasquale» perché con la sua celebrazione è reso presente e si compie il mistero della Pasqua, cioè il passaggio del Signore da questo mondo al Padre. Con la celebrazione di questo mistero la Chiesa, attraverso i segni liturgici e sacramentali, si associa in intima comunione con Cristo suo sposo (*Lettera circolare sulla preparazione e celebrazione delle feste Pasquali*, n. 38).

Tutto il Triduo è celebrazione della Pasqua. Esso non prepara ma celebra tutta la Pasqua. È Pasqua già dal Giovedì Santo sera. Il Triduo è una celebrazione unica che si dispiega in diversi tempi e spazi: esso crea continuità tra spazi - tempi liturgici con quelli della vita personale di ognuno; mette in relazione la dimensione comunitaria della fede con quella personale dei fedeli; coinvolge con le sue ritualità tutta la facoltà e i sensi della persona e gli elementi della creazione. Parola di Dio, ritualità ed eucologia del Triduo sono indissolubilmente unite e connesse e proclamano secondo una diversa gamma di registri l'unica Pasqua di Cristo. Già dalla messa «Cena del Signore» – come un vero preludio rituale – sono presenti tutti i temi Pasquali che poi saranno celebrati nei tre giorni di venerdì, sabato e domenica. Questo segna l'inizio evidente dell'unica celebrazione del Triduo, in cui anche il digiuno si caratterizza per la sua valenza Pasquale e non penitenziale. Inoltre, ciascun giorno del Triduo è giorno liturgico, caratterizzato da ritualità specifiche, che non sono solo eucaristiche. Di conseguenza il Sabato Santo è da considerare giorno a-eucaristico ma mai a-liturgico.

Pastoralmente, la celebrazione del Triduo – che ogni anno rinnova la vita della Chiesa perché la rigenera con nuovi figli e temprava la fede ecclesiale perché la purifica – è anche capace di rimettere in discussione la vita e i

ritmi delle comunità. Se infatti la vita comunitaria non tende alla Pasqua e le attività pastorali non attingono da essa, sono vane o depotenziate. La fede popolare possiede una ricchezza di espressioni affettive riguardo alla passione di Gesù che durante la Settimana Santa e il Triduo contribuiscono notevolmente alla partecipazione dei misteri della salvezza. Le espressioni popolari legate alla passione e morte di Cristo, orientate sapientemente con i ritmi liturgici e celebrativi e integrate con altre che mettano in risalto la risurrezione, costituiscono un potenziale di evangelizzazione per la riscoperta della centralità liturgica ed esistenziale della Pasqua di Gesù.

Spiritualmente, nella grande Settimana prende forma sempre più immersiva la nuova creazione, perché con la Pasqua tutto si rinnova. Come i primi discepoli, anche noi ora entriamo con Gesù a Gerusalemme, saliamo al piano superiore del Cenacolo per fare Pasqua con lui, permettendogli di lavare i nostri piedi, accogliendo il suo testamento, immergendoci nella sua preghiera di Figlio. Così seguiamo e partecipiamo realmente alla passione e morte, sepoltura e risurrezione del nostro Salvatore e Signore, Gesù Cristo.

Domenica delle Palme: Passione del Signore

La Settimana Santa ha inizio con «la Domenica delle Palme: Passione del Signore» che celebra unitamente il trionfo regale di Cristo e l'annuncio della sua passione vivificante. La commemorazione solenne dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme e la proclamazione della passione secondo Marco connotano questo giorno e introducono i fedeli alla celebrazione del mistero Pasquale a cui ci si è preparati durante la Quaresima. La catechesi di preparazione, la celebrazione in atto, l'omiletica mettano in risalto l'intima unione di queste due dimensioni. La solenne processione – che i cristiani per antichissima tradizione celebrano imitando le acclamazioni e i gesti dei fanciulli ebrei, andati incontro al Signore al canto dell'«Osanna» – sia preparata e realizzata come vera esperienza comunitaria, secondo quanto previsto dal Messale Romano. Presso il popolo cristiano, la processione che commemora l'ingresso messianico di Gesù in Gerusalemme ha un carattere festoso e popolare. La fede popolare in questo giorno esprime il coinvolgimento festivo comunitario in diversi modi: anzitutto con

la preparazione e gli addobbi degli spazi liturgici esterni ed interni in cui ci si raduna per la commemorazione dell'ingresso in Gerusalemme; con la preparazione artistica dei ramoscelli di ulivo o di palme; con la conservazione dei rami benedetti; con alcuni canti propri o musiche proprie. Questi elementi siano valorizzati armonizzandoli alle sequenze rituali previste dal messale. La proclamazione della passione si svolga con particolare solennità ma senza scadere in forme di drammatizzazione. Per il bene spirituale dei fedeli è opportuno che il racconto della passione sia proclamato integralmente e non vengano mai omesse le letture che la precedono. Laddove non sia possibile commemorare l'ingresso di Gesù in Gerusalemme né con la processione né con l'ingresso solenne, conviene pastoralmente che la sera del sabato o nella stessa domenica, ad ora opportuna, si faccia una celebrazione della Parola, che abbia per tema l'ingresso messianico e la passione del Signore (cf. *MR* p. 118).

Giovedì Santo «Cena del Signore»

«Con la messa celebrata nelle ore vespertine del Giovedì Santo, la Chiesa dà inizio al Triduo Pasquale e ha cura di far memoria di quell'ultima cena in cui il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, amando sino alla fine i suoi che erano nel mondo, offrì a Dio Padre il suo corpo e sangue sotto le specie del pane e del vino e li diede agli apostoli in nutrimento e comandò loro e ai loro successori nel sacerdozio di farne l'offerta» (*Caeremoniale episcoporum* n. 297). Con questa liturgia la Chiesa entra nella celebrazione della Pasqua e accoglie il memoriale dell'istituzione dell'Eucaristia, del sacerdozio ministeriale e del comandamento nuovo del servizio e della carità fraterna. La messa «Cena del Signore» è il preludio rituale di tutto il Triduo. In essa tutto celebra e ritualizza quanto fece Gesù nella notte in cui si consegnava (cf. *1Cor* 11,23). Le caratteristiche festive della celebrazione, comunitarie dell'assemblea riunita e unitarie della ritualità, scaturiscono dalla Pasqua che già si sta celebrando. L'evento della cena come Pasqua rituale è celebrato nella messa vespertina del Giovedì Santo. Il contesto Pasquale è annunciato dalla liturgia della Parola, visibilizzato dalla lavanda dei piedi, realizzato dalla preghiera eucaristica, partecipato con la comunione. Celebrare la messa «Cena del Signore» è entrare nella

logica di Gesù che desidera ardentemente fare Pasqua con noi (cf. *Lc* 22,15). È in questo contesto rituale e teologico, pastorale e spirituale che si comprende il valore Pasquale del digiuno che inizia proprio dopo la messa serale del Giovedì Santo e che dovrebbe protrarsi non solo al Venerdì santo ma sino alla fine della Veglia Pasquale. Per la preparazione dell'aula liturgica e della celebrazione si segua quanto indicato dal Messale Romano (*MR* pp. 137-149) e della *Lettera circolare sulla preparazione e celebrazione delle feste Pasquali* (nn. 44-57). L'accoglienza degli oli santi nelle parrocchie può essere fatta all'inizio della messa «Cena del Signore» (cf. *MR* p. 133).

Il rito della lavanda dei piedi e la solenne reposizione dell'Eucaristia lungo i secoli hanno creato nei fedeli una particolare sensibilità che si è espressa nelle forme della fede popolare. La catechesi, la celebrazione e l'omiletica orientino biblicamente e liturgicamente ogni espressione popolare perché favoriscano la partecipazione liturgica e non si ponga in alternativa ad essa. Pertanto, la lavanda dei piedi non sia una drammatizzazione spettacolarizzata ma un vero atto liturgico con il suo pieno valore anamnetico, scegliendo membri della comunità che la rappresentino ma esprimano anche la sua dimensione caritativa. La preghiera eucaristica e la comunione – laddove è possibile preferibilmente sotto le due specie – siano compiute con la loro solennità propria e il pieno coinvolgimento dei fedeli sia con il canto e le acclamazioni sia con la processione per la comunione.

La predisposizione dell'altare della reposizione e gli addobbi non generino l'idea errata di un sepolcro. I fedeli siano catechizzati sul senso della reposizione, compiuta con austera solennità e ordinata essenzialmente alla conservazione del Corpo del Signore per la comunione dei fedeli nell'Azione liturgica del Venerdì Santo, per il Viatico degli infermi e per l'adorazione comunitaria e personale, silenziosa e prolungata, del mirabile Sacramento istituito in questo giorno. L'Eucaristia sia custodita in un tabernacolo chiuso, senza farne l'esposizione con l'ostensorio. Dopo la mezzanotte del Giovedì Santo, l'adorazione si compie senza solennità, essendo già iniziato il giorno della Passione del Signore.

Venerdì Santo «Passione del Signore»

«In questo giorno in cui "Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato" (*1Cor* 5,7), la Chiesa con la meditazione della passione del suo Signore e sposo e con l'adorazione della croce commemora la sua origine dal fianco di Cristo, che riposa sulla croce, e intercede per la salvezza di tutto il mondo» (*Lettera circolare sulla preparazione e celebrazione delle feste Pasquale*, n. 58). La Chiesa in questo giorno fa memoria e celebra la passione vivificante e la morte redentrice del nostro Salvatore. Il tono che pervade la Liturgia delle Ore e l'azione liturgica pomeridiana, il digiuno e l'astinenza, è quello dossologico con cui si mette in risalto il valore salvifico e glorificante della morte di Gesù. Questo è il giorno in cui muore il vecchio Adamo e si manifesta il nuovo e vero Adamo (cf. *Rm* 5,12-21; *1Cor* 15,22-23.47-49). Il mistero della croce si staglia in tutta la celebrazione odierna con i suoi ritmi orari e tutto converge alla celebrazione pomeridiana della passione di Gesù Cristo.

Questa celebrazione con la sua sobrietà rituale è scandita dall'alternanza ritmica tra silenzio e parola. La comunità entra nella celebrazione attraverso il silenzio adorante con cui si prostra dinanzi al grande mistero della passione di Cristo. Da questo silenzio scaturisce l'imperativo della Chiesa rivolto verso il Padre: «Ricordati, o Padre, della tua misericordia» (*MR* p. 151, n. 6). Quindi, si proclama la passione per via profetica, apostolica, evangelica nella liturgia della Parola (*MR* p. 152, nn. 7-10); si invoca la passione attraverso la preghiera universale (*MR* pp. 152-156, nn. 11-13); si adora la passione con l'ostensione e l'adorazione della Santa Croce (*MR* pp. 157-162, nn. 14-21); si comunica alla passione con la comunione eucaristica (*MR* pp. 163-164, nn. 22-30). Con l'orazione sul popolo e il silenzio la celebrazione si conclude come è iniziata.

La fede popolare in questo giorno esprime la sua viva e affettiva partecipazione con la Via crucis, con rappresentazioni della passione e con la processione del Cristo morto e dell'Addolorata. La processione, in un clima di austerità, silenzio e preghiera, ripropone, con le forme proprie della pietà popolare, il piccolo corteo di amici e discepoli che, dopo aver deposto dalla Croce il corpo di Gesù, lo portarono al luogo in cui era la «un sepolcro scavato nella roccia, nel quale nessuno era stato ancora

sepolto» (Lc 23,53). La progettazione pastorale faccia in modo che l'azione liturgica pomeridiana abbia sempre la sua preminenza, e queste forme di fede popolare scaturiscano da essa, esprimano la fede della Chiesa e siano in sintonia con i ritmi liturgici per la scelta dell'ora e per le modalità di convocazione dei fedeli. La processione del "Cristo morto" non si inserisca nell'ambito della solenne Azione liturgica del Venerdì Santo, perché ciò costituirebbe un distorto ibridismo celebrativo (cf. *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, nn. 142-143).

Sabato Santo

«Il Sabato Santo la Chiesa sosta presso il sepolcro del Signore, meditando la sua passione e la sua morte, nonché la discesa agli inferi, e aspettando la sua resurrezione, nella preghiera e nel digiuno». (MR p. 167, n. 1). In questo giorno la Chiesa vive una esperienza liminale, data dal mistero di cui fa memoria e dalle modalità con cui lo celebra. Il mistero del riposo del Signore Gesù nel sepolcro e la sua discesa agli inferi costituiscono il memoriale che la comunità contempla. Al riposo di Cristo corrisponde la sosta della Chiesa in preghiera, nel silenzio e nel digiuno. La sosta ecclesiale orante è memoria della sosta delle donne di fronte alla tomba (cf. Mt 27,61). Essa è anche collegata alla memoria che la fede popolare ha creato nella contemplazione e preghiera della Madre che sosta presso il sepolcro del Figlio. «In Maria, secondo l'insegnamento della tradizione, è come radunato tutto il corpo della Chiesa: ella è la "credentium collectio universa" (Ruperto di Deutz, *De glorificatione Trinitatis*, VII, 13). Perciò la Vergine Maria che sosta presso il sepolcro del Figlio, come la rappresenta la tradizione ecclesiale, è icona della Vergine Chiesa che veglia presso la tomba del suo Sposo, in attesa di celebrarne la Risurrezione. A questa intuizione del rapporto tra Maria e la Chiesa si ispira il pio esercizio dell'Ora della Madre: mentre il corpo del Figlio riposa nel sepolcro e la sua anima è scesa negli inferi per annunciare ai suoi antenati l'imminente liberazione dalla regione dell'ombra, la Vergine, anticipando e impersonando la Chiesa, attende piena di fede la vittoria del Figlio sulla morte» (*Direttorio su pietà popolare e liturgia*, n. 147).

Il Sabato Santo ha una ritualità propria, generata dal mistero stesso di cui si fa memoria. Liturgicamente e pastoralmente questo memoriale

si esprime in una vera e propria tensione rituale, attraverso la Liturgia delle Ore, i riti di preparazione prossima per gli eletti al battesimo e la celebrazione della penitenza (quindi non è corretto definire il Sabato Santo un giorno a-liturgico). Oggi la Chiesa si astiene del tutto dal celebrare il sacrificio della messa e la comunione si può dare soltanto in forma di viatico. Non si celebrano altri sacramenti eccetto quelli della penitenza e dell'unzione degli infermi.

Domenica di Pasqua «Risurrezione del Signore»

«Per antichissima tradizione questa è la notte di veglia in onore del Signore (*Es* 12,42), cosicché i fedeli, secondo l'ammonizione del Vangelo (*Lc* 12,35-37), portando in mano le lampade accese, sono simili a coloro che attendono il ritorno del Signore, in modo che, quando egli verrà, li trovi ancora vigili e li faccia sedere alla sua mensa» (*MR* 169, n. 1). Durante la Veglia Pasquale, «madre di tutte le veglie» (S. Agostino, *Sermone* 219), tutta la Chiesa diffusa sulla terra celebra la resurrezione del Signore, compimento di tutto e senso di ogni cosa. La resurrezione di Cristo è celebrata da tutta intera la Veglia. Essa non è una rappresentazione sacra che prevede ad un certo punto la drammatizzazione della resurrezione. La Veglia Pasquale, come le liturgie precedenti, possiede una sua intrinseca unità liturgica e teologica, declinata secondo una variegata ritualità. Il mistero e l'evento della resurrezione di Cristo Signore sono celebrati nella loro dimensione cosmica, storico-salvifica, ecclesiale, escatologica.

La dimensione cosmica della Pasqua è espressa dalla ritualità lucernale con la benedizione del fuoco e la preparazione del cero, la processione e il canto del preconio Pasquale (*MR* pp. 169-176, nn. 8-18); la dimensione storico-salvifica è annunciata dalla ricca liturgia della Parola nell'alternanza tra letture, salmi e orazioni (*MR* pp. 177-180, nn. 19-35); la dimensione ecclesiale Pasquale è celebrata attraverso la liturgia battesimale dalla litania dei santi alla benedizione dell'acqua battesimale, dalla professione di fede alla celebrazione dei battesimi e della confermazione e all'aspersione di tutta l'assemblea (*MR* pp. 181-187, nn. 36-55); la dimensione escatologica della Pasqua è celebrata dalla liturgia eucaristica ai riti di comunione (*MR* pp. 188-190, nn. 56-64). Per l'importanza che la Veglia riveste a livello ecclesiale, liturgico e pastorale, essa sia unica in ogni comunità cristiana,

abbia le caratteristiche della festa e della gioia e si operi in modo che la partecipazione dei fedeli sia piena. L'intera celebrazione della Veglia Pasquale si svolge durante la notte e termina prima dell'alba. Una seria preparazione ad essa può realizzarsi anche con un ciclo di catechesi da tenersi in Quaresima.

Nel Prefazio Pasquale I cantiamo «...e soprattutto esaltarti in questo giorno nel quale Cristo, nostra Pasqua, si è immolato» (MR p. 193). Il giorno di Pasqua costituisce il culmine del Triduo, la pienezza del mistero celebrato, nel quale già siamo entrati con la Veglia della notte. Il giorno di Pasqua con le sue diverse celebrazioni diventa non solo la mèta del cammino ecclesiale ma anche il paradigma di vita e pastorale. Questo «giorno fatto dal Signore» (Sal 117,24) è la sorgente dell'esultanza piena in cui la Chiesa si rallegra. Questo giorno nuovo è spazio-tempo ecclesiale, in cui si celebra l'eucaristia che sazia la comunità e la rinnova, comunica lo Spirito e la sospinge alla gloria della resurrezione (cf. Dopo la comunione, MR p. 194). L'unità del Triduo converge verso la solenne celebrazione del giorno di Pasqua, caratterizzata dalla memoria Pasquale battesimale con l'aspersione, l'annuncio apostolico kerigmatico con il canto del vangelo, la professione di fede come vera *redditio symboli*, la condivisione eucaristica. Il canto del Figlio Risorto che, rivolto al Padre, risuona nell'assemblea liturgica rivela il grande mistero e l'evento di questo giorno: «Sono risorto, o Padre, e sono sempre con te. Alleluia» (Sal 138,18). Ant. d'Ingresso, MR p. 192)

La fede popolare oggi proclama l'annuncio Pasquale con diverse espressioni culturali che esaltano la condizione nuova e la gloria del Cristo risorto, nonché le energie divine che scaturiscono dalla sua vittoria sul peccato e sulla morte. L'intuito credente del popolo associa sempre il Figlio alla Madre sia nell'ora del dolore sia nell'ora della gloria. Il canto del *Regina caeli* e l'Incontro della Madre con Gesù Risorto la mattina di Pasqua mettono in risalto come Maria sia la prima a partecipare della gloria Pasquale. Anche la benedizione delle uova Pasquali e la benedizione della mensa con l'acqua consegnata alla fine della Veglia o nella messa del giorno di Pasqua esprimono la forza rinnovatrice della resurrezione e la sua dimensione diffusiva che raggiunge ogni situazione di vita.

PREFAZI

PASSIONE DEL SIGNORE I

La potenza della Croce

*Per la passione salvifica del tuo Figlio
l'intero universo
ha riconosciuto il senso della tua gloria;
nella potenza ineffabile della croce
splende il giudizio sul mondo
e il potere regale di Cristo crocifisso.*

Quasi a compimento del tempo Quaresimale e, nello specifico, nei giorni feriali della quinta settimana di Quaresima, la liturgia apre alla meditazione di questo testo eucologico tutto incentrato sulla passione di Gesù. Ad apparire centrale è la considerazione della croce quale luogo e trono dell'offerta esistenziale che il Figlio fa al Padre per la riconciliazione del mondo.

Mediante la glorificazione di Cristo, la croce cessa di apparire come uno strumento di sofferenza, mostrandosi piuttosto quale simbolo di vittoria potente sul peccato e sulla morte, secondo l'insegnamento dell'Apostolo che vede in essa un segno della "potenza di Dio per quelli che si salvano" (1 Cor 1,18).

Dall'embolismo di questo Prefazio emergono soprattutto due pensieri centrali di rendimento di grazie indirizzati al Padre: anzitutto si rende grazie a Dio perché, attraverso la passione e la croce del Figlio, l'intero universo ha recuperato la capacità di lodarlo riconoscendo il senso della sua gloria, e poi perché, proprio attraverso la potenza della croce, si è reso manifesto il giudizio del mondo mediato dalla vittoria del Crocifisso.

Questo Prefazio mostra come la croce sia il segno più espressivo della nostra fede cristiana, la regola della nostra vita. Un segno apparentemente di sconfitta (cf. 1 Cor 1,23-24) divenuto manifestazione della volontà divina di salvare l'uomo che, grazie alla croce di Cristo, diviene nuova creatura, impara veramente il senso della lode, confessa la gloria di Dio, la sua

presenza e potenza misericordiosa. La croce aiuta a comprendere chi è Dio, fino a che punto Egli si è spinto per salvare l'umanità: per il mondo immerso nel peccato era derivante un giudizio di condanna, per la croce di Cristo il giudizio sul mondo diventa ricolmo di luce, ed è manifestata in pienezza la regalità del Crocifisso; proprio secondo ciò che aveva affermato Gesù accennando al momento della sua glorificazione: "Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me" (Gv 12,31-32).

PASSIONE DEL SIGNORE II

La vittoria della Passione

*Contempliamo ormai vicini i giorni
della sua Pasqua di morte e risurrezione
nei quali è sconfitta la superbia dell'antico avversario
e celebrato il mistero
della nostra redenzione.*

Nei primissimi giorni della Settimana Santa, quelli che precedono il grande Triduo Pasquale, la liturgia ci aiuta a meditare sul grande mistero della passione del Signore. L'accento è anzitutto posto sulla contemplazione ("Contempliamo ormai vicini...") della Pasqua di Gesù, presentata come il più grande evento salvifico della storia. Proprio grazie alla Pasqua l'uomo ottiene la salvezza definitiva dal peccato e dalla morte, mediante la sconfitta dell'antico avversario che, per la sua superbia, fu desideroso di essere uguale a Dio (cf. *Gen 3,5; Ger 50,31; Is 14,14; Mt 4,1-11*).

Il Prefazio ci ricorda inoltre un dato importante: morte e risurrezione sono sì un mistero, ma non si celano dietro un muro impenetrabile al di là del quale non possiamo guardare; come anche ai nostri fratelli Ebrei, destinatari prima di noi della rivelazione, non era tenuta nascosta la gloriosa vittoria del Figlio della Donna sul male del peccato (cf. *Gen 3,15*). Noi contempliamo la Pasqua che si avvicina perché ne siamo in grado: dobbiamo ormai esserne consapevoli e questo è un fatto che la rivelazione ha generosamente portato alla nostra conoscenza e che poi si è realizzato visibilmente nella storia; ma indirettamente questo verbo vale come richiamo e come invito per quanti, più pigri nella fede, rischiano di non levare lo sguardo e di non lasciarsi trascinare dalla potenza della redenzione.

Tra profezia e conoscenza, noi non scopriamo solo nel giorno di Pasqua che morte e risurrezione del Cristo sono in un insieme indissolubile, che realizza la redenzione offerta a tutti noi: il Prefazio, nel prosieguo del

testo, ci ricorda il *sacramentum redemptionis*, quella redenzione che è una promessa che si compie, dal momento che è sconfitta la superbia dell'antico avversario quando il Signore con la sua morte calpesta la morte (tropario bizantino della Pasqua).

SANTISSIMA EUCARISTIA I

L'Eucaristia memoriale del sacrificio di Cristo

*Sacerdote vero ed eterno,
egli istituì il rito del sacrificio perenne;
a te per primo si offrì vittima di salvezza,
e comandò a noi di compiere l'offerta
in sua memoria.*

*Il suo Corpo per noi immolato
è nostro cibo e ci dà forza,
il suo Sangue per noi versato
è la bevanda che ci redime da ogni colpa.*

La sera del Giovedì Santo la liturgia della Chiesa ci proietta nel cenacolo, chiedendoci di iniziare la Preghiera Eucaristica con questo testo eucologico di profonda valenza teologica. Come in ogni Prefazio, anche nel presente vi è un oggetto di ringraziamento per l'opera realizzata da Dio nella Storia della salvezza. Nello specifico, l'assemblea celebrante è invitata a rendere grazie per il supremo atto salvifico e gesto d'amore compiuto da Gesù nell'ultima cena, trascorsa con i suoi apostoli la vigilia della sua passione (cf. Mt 26,20), istituendo il "rito eucaristico" chiamato a ripresentare e perpetuare nel tempo il sacrificio della croce (cf. 1Cor 11,23-27).

Il testo si presenta come una scelta di brani scritturistici teologicamente assemblati tra loro, con un riferimento predominante alla Lettera agli Ebrei. L'embolismo si apre, infatti, con la menzione di Cristo Sacerdote vero ed eterno, così come è solito presentarlo l'epistola neotestamentaria (cf. Eb 5,1-10; 7,26-28; 8,1-2). Gesù appare come un "sacerdote", ovvero come colui che compie e offre un sacrificio, un atto di culto. Ma, diversamente dai sacerdoti dell'antica alleanza, il sacrificio compiuto da Cristo non è mediato da vittime animali; la sua offerta è di tipo esistenziale: Egli presenta un atto di culto e di suprema adorazione del Padre mediante l'offerta della sua stessa vita. Gesù, dunque, appare come il Pontefice per eccellenza, il Sommo Sacerdote che, da mediatore unico e perfetto, in modo definitivo

e irripetibile si dona sull'altare della croce.

Cristo è Sacerdote vero in quanto realizza e porta a compimento tutte le figure o tipi antichi di sacerdoti; il suo sacerdozio è eterno poiché non segue la tradizione sacerdotale ebraica ma si manifesta secondo l'ordine di Melchisedech (cf. *Sal* 109,4), vale a dire sul modello di quel personaggio genesiaco che impartì la benedizione ad Abramo (cf. *Gen* 14,18-20) al di fuori e al di sopra di ogni tradizione umana. Il titolo di Sacerdote vero ed eterno è esclusivo di Cristo, ma i cristiani in quanto partecipi del suo sacerdozio sono anch'essi un popolo sacerdotale e, tra di essi, i singoli presbiteri appaiono come "ministri" del Signore, resi idonei attraverso l'ordinazione di presiedere il rito eucaristico istituito da Gesù.

Difatti, istituendo il rito del sacrificio perenne, Cristo stabilì nell'ultima cena che quel momento conviviale con pane e vino, di carattere Pasquale, diventasse il modo di rendere permanente nei secoli la sua offerta sulla croce. Le sue parole "fate questo in memoria di me" (*Lc* 22,19) manifestano l'intenzione di Gesù di rendersi presente per sempre nel rito eucaristico compiuto dalla Chiesa, rappresentata quella sera originaria dai dodici apostoli. La Celebrazione eucaristica vuole essere, dunque, questa ripresentazione nel tempo del mistero Pasquale di Cristo, è il sacrificio della croce presente nel memoriale, vale a dire nell'insieme rituale, nei segni sacramentali del pane e del vino.

Oltre a quest'aspetto, l'embolismo prosegue spiegando come la partecipazione al corpo e sangue del Signore sia il mezzo per aderire pienamente al sacrificio di Cristo, per entrare nell'alleanza con Dio, per ottenere riconciliazione e santificazione, grazia e perdono. Dal fatto antico il riferimento passa dunque al frutto che ne consegue per noi, che vi partecipiamo mediante la comunione: «Il suo Corpo per noi immolato è nostro cibo e ci dà forza, il suo Sangue per noi versato è la bevanda che ci redime da ogni colpa».

PREFAZIO PASQUALE I

Il mistero Pasquale

*È lui il vero Agnello
che ha tolto i peccati del mondo,
è lui che morendo ha distrutto la morte
e risorgendo ha ridato a noi la vita.*

Questo Prefazio Pasquale appartiene alla genuina e antichissima tradizione del Rito Romano e giunge a noi dal VI secolo. Fino alla riforma voluta dal Concilio Vaticano II, questo testo è stato utilizzato nella liturgia come unico *Præfatio paschalis*. Il suo embolismo, pur essendo costituito da un unico breve segmento, rimanda a molteplici immagini ed espressioni bibliche, riuscendo a far risaltare in pienezza il messaggio più autentico della Pasqua di Cristo.

Al centro del rendimento di grazie è la persona di Gesù, uguagliato all'antica figura dell'Agnello, che ogni anno veniva immolato nella festa della Pasqua giudaica e consumato in ricordo dei prodigi che Dio aveva operato un tempo in Egitto (cf. *Es* 12). Difatti, mediante il sacrificio di un agnello e l'aspersione con il suo sangue degli stipiti delle case, gli Ebrei avevano ottenuto la liberazione dalla schiavitù e, successivamente, attraverso un sacrificio presso il monte Sinai avevano stipulato un'alleanza con il Signore che li aveva liberati. Ne consegue che nella cultura ebraica l'agnello Pasquale appare come simbolo perfetto di liberazione e di alleanza.

Nel Vangelo di Giovanni quest'immagine è associata a Gesù che, immolato sulla croce, viene presentato come il vero Agnello a cui non deve essere spezzato alcun osso (cf. *Gv* 19,36). Per questo l'apostolo Paolo, per parlare dei frutti della Pasqua cristiana, potrà affermare con forza che "Cristo nostra Pasqua è stato immolato" (*1 Cor* 5 7). La morte e risurrezione di Gesù è vista dunque come il perfetto compimento della Pasqua antica: è Cristo il vero Agnello Pasquale, ma non in quanto gli animali-vittime precedenti fossero falsi ma nel senso che Egli ne rappresenta il compimento, la verità piena. Egli è l'unica *victima paschalis* che libera, salva e riconcilia; è Lui che, offerto in sacrificio, opera la liberazione permanente del nuovo

Israele e, nel suo sangue, sigla l'alleanza eterna tra cielo e terra.

Perciò la Pasqua di Cristo ha una forte valenza espiatrice. Egli, secondo l'espressione pronunciata nel quarto Vangelo dal Battista, è l'Agnello di Dio che ha tolto il peccato del mondo (cf. *Gv* 1,29), colui dal quale ha profetato Isaia (cf. *Is* 53), per la cui morte i peccati degli uomini sono stati cancellati. Il suo sangue versato riscatta da una situazione di ingiustizia (cf. *1 Pt* 1,18 ss; *2Cor* 5,21) e dona all'uomo la possibilità di una vita nuova vissuta nella piena comunione con Dio.

La frase conclusiva dell'embolismo costituisce lo sviluppo di quanto detto finora: Cristo con la sua morte ha operato la distruzione della morte e mediante la sua risurrezione ha donato a tutti la vita. Qui, secondo l'interpretazione neotestamentaria (cf. *1Gv* 3,14; *Rm* 6,3-11), il concetto di morte è associato a quello di peccato. La morte fisica, dunque pur non essendo apparentemente eliminata, è vinta in quanto non rappresenta più la fine della comunione di vita con Dio.

In conclusione, il Prefazio insiste sul valore redentivo della morte di Gesù, senza la quale non si sarebbe potuta celebrare in pienezza la Pasqua. La morte del Figlio di Dio appare in questo testo eucologico come sorgente di vita, principio della liberazione vera, cancellazione definitiva del peccato, realtà che rinnova il mondo. Per questa ragione, come già accennato, il rendimento di grazie al Padre è mediato dal mistero Pasquale di Cristo, che rappresenta per noi il momento del nostro passaggio dalla morte alla vita, il compimento della nostra Pasqua.

CANTARE LA SETTIMANA SANTA

Nella terza edizione italiana del Messale Romano, si è scelto di inserire nel corpo del testo alcune melodie che si rifanno alle formule gregoriane, adeguandole ai nuovi testi.

In continuità con il lavoro svolto, oltre a quanto già presente nel Messale Romano, si propongono *ad experimentum*, per i testi del Triduo Pasquale, le melodie ispirate al gregoriano, adattate alle esigenze della lingua italiana.

Per la loro esemplarità, ove possibile, sono da preferirsi le melodie originali gregoriane (con testo latino) dell'*Ecce lignum*, del *Lumen Christi* e dell'*Exsultet* (cf. *Messale Romano*, pp. 1168-1174).

Venerdì Santo «Passione del Signore»

Per la Preghiera universale è stata utilizzata la melodia del prefazio per le esortazioni, e la melodia delle orazioni della Messa (toni A e B) per le orazioni.

Per il canto dell'invito Ecco il legno della Croce si propone l'adattamento del Responsorio breve semplice di Tono VI del Tempo Ordinario dell'*Antiphonale romanum*, come proposto anche dal *Graduale simplex* per il canto dell'*Ecce lignum*. La prima proposta, leggermente ornata, prevede l'utilizzo di tutta la melodia del responsorio; la seconda, più semplice, aderente a quella del *Graduale simplex*, utilizza la sola prima parte del responsorio. La risposta assembleare rimane invariata.

Veglia Pasquale nella notte santa

Si propone il canto del Preconio Pasquale nella duplice versione lunga e breve.

Nel lavoro di adattamento si è cercato di rimanere fedeli alla melodia gregoriana, e allo stesso tempo di tenere in considerazione la natura della lingua italiana. Nello specifico, per il modulo solenne del prefazio, utilizzato nella parte centrale del Preconio, si è scelto di sciogliere la prima *clivis* della cadenza mediana e di tenere intatta la cadenza finale, per agevolare il canto.

Inoltre, non sono state utilizzate le figure metriche della sineresi e della sinalefe. Solo nel primo verso, nell'espressione "degli angeli", si è fatto uso della sinalefe, perché recepita dove il Preconio in lingua italiana con melodia di ispirazione gregoriana viene cantato.

Per la Benedizione dell'acqua battesimale è stata utilizzata la melodia (tono semplice) del prefazio. Si propone il tono solenne del prefazio nella sezione epicletica della benedizione.

* Per il canto delle altre parti della Veglia Pasquale non riportate nel presente fascicolo si veda *Messale Romano, Appendice*, pp. 1119- 1144.

Indicazioni per l'esecuzione:

1. Si abbia cura di eseguire i recitativi con calma e di dare risalto al senso e alla struttura della frase, secondo le norme di una buona proclamazione.
2. Sono state adottate le seguenti convenzioni grafiche:
 - a. la semibreve (♩) indica la corda di recita; viene ripetuta dopo una *divisio* o se il testo prosegue a caporiga;
 - b. la semiminima senza gambo (♫) indica l'unità sillabica; è utilizzata in fase di cadenza e come ultima nota dell'inciso. Se si abbandona la corda di recita nel mezzo di una parola, tutte le sillabe della parola interessata vengono sciolte in semiminime senza gambo;
3. Le altezze delle melodie non devono intendersi come assolute: all'atto dell'esecuzione ciascun ministro avrà cura di scegliere il registro più confacente alla propria estensione vocale e a quella dell'assemblea.

VIVERE LA SETTIMANA SANTA

EUCARESTIA SORGENTE DI CARITÀ

Vuoi onorare il corpo di Cristo? Non permettere che sia oggetto di disprezzo nelle sue membra, cioè nei poveri, privi di panni per coprirsi.

Non onorarlo qui in chiesa con stoffe di seta, mentre fuori lo trascuri quando soffre per il freddo e la nudità. Colui che ha detto: "Questo è il mio corpo", confermando il fatto con la parola, ha detto anche: "Mi avete visto affamato e non mi avete dato da mangiare" e "ogni volta che non avete fatto queste cose a uno dei più piccoli fra questi, non l'avete fatto neppure a me". Il corpo di Cristo che sta sull'altare non ha bisogno di mantelli, ma di anime pure; mentre quello che sta fuori ha bisogno di molta cura. Impariamo dunque a pensare e a onorare Cristo come egli vuole. [...]

Perciò, mentre adorni l'ambiente per il culto, non chiudere il tuo cuore al fratello che soffre. Questo è il tempio vivo più prezioso di quello.

San Giovanni Crisostomo, *Om. 50,3-4*

Durante il Triduo Pasquale la liturgia ci fa contemplare l'istituzione dell'Eucarestia, occasione importante per riflettere su questo grande mistero che accompagna e scandisce la nostra vita di fede, ricordandoci l'essenza della nostro essere cristiani.

«L'ultima cena ci porta alla sorgente della carità. Corpo dato a morte, sangue versato. Gesù mi ha amato e ha dato sé stesso per me. La conseguenza vincolante che ne deriva è che noi dobbiamo dare tutto per i nostri fratelli. Non è soltanto un dovere morale, una virtù morale, è una conseguenza vitale, è un modo di essere: amati, amiamo».

Dinanzi all'Amore, non siamo noi i protagonisti, bensì Cristo che ci guida, ci permea, ci trasforma. A noi spetta rispondere, accogliere una proposta, intraprendere un cammino tracciato: il progetto d'amore è Dio e noi siamo collaboratori indispensabili alla sua realizzazione. «Siccome Dio

ci ha amati per primo, l'amore adesso non è più solo un "comandamento", ma è la risposta al dono dell'amore, col quale Dio ci viene incontro» (DCE 1).

«L'Eucaristia diventa quindi il momento in cui tutta la vita della comunità cristiana si unisce intorno a Cristo risorto, ricevendo il dono del suo amore sacrificale e poi viene mandata di nuovo in missione nel mondo, per essere un segno tangibile del suo amore misericordioso come il buon samaritano, permettendo ai fratelli di sperimentare l'intensità e la potenza dell'amore di Dio per loro».

Il credente che vive la celebrazione eucaristica è certamente abbracciato, consolato dalla Grazia, ma è anche sollecitato dalla inquietudine di Dio, invaso dalla passione per l'uomo. Non possiamo, quindi, vivere la Settimana Santa contemplando la passione e la croce di Cristo senza considerare anche la sofferenza di coloro che, sparsi per il mondo, si trovano sotto la croce della guerra, della fame, dell'ingiustizia. Non possiamo ricevere la Grazia che proviene dalla preghiera comunitaria e dai sacramenti e ignorare la realtà di dolore vissuta da tante persone vicine o lontane da noi.

L'Eucaristia ci spinge a diventare noi stessi prossimi, ad avvicinare chi è nel bisogno anche se, come il Samaritano, siamo costretti ad attraversare tutte le barriere sociali e culturali che si configurano quali iniziali elementi di distanza. Il corpo di Gesù «ci interpella perché mettiamo da parte ogni differenza e, davanti alla sofferenza, ci facciamo vicini a chiunque. Dunque, non dico più che ho dei "prossimi" da aiutare, ma che mi sento chiamato a diventare io un prossimo degli altri» (FT 81). Come frutto della comunione divina, per cui "ogni uomo è mio fratello", il mio prossimo ha diritto di essere trattato come tale e a ciò corrisponde il mio dovere di non sottrargli mai nulla della sua dignità umana, in un circuito di gratuita reciprocità che non può conoscere limiti.

«Il pane della parola e il pane della carità, come il pane dell'eucaristia, non sono pani diversi: sono la stessa persona di Gesù che si dona agli uomini e coinvolge i discepoli nel suo atto di amore al Padre e ai fratelli».

Il pane spezzato ci invita alla condivisione: il dono ricevuto si iscrive nella vita solo se spinge chi si comunica a farsi commensale di ogni

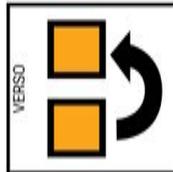
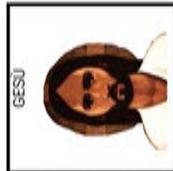
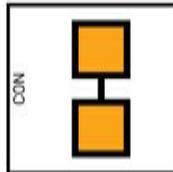
uomo, soprattutto con chi nel mondo, ancora afflitto da disuguaglianze e ingiustizie, soffre.

Allora dobbiamo prestare particolare attenzione, specialmente durante questo tempo, a mantenere unite la nostra partecipazione liturgica e la nostra vita di fede ai gesti che compiamo quotidianamente. Come la Comunità di Gerusalemme descritta nei primi capitoli degli Atti degli Apostoli, tutti noi cristiani siamo chiamati a vivere quotidianamente con perseveranza: comunione, condivisione, preghiera, gioia e semplicità di cuore.

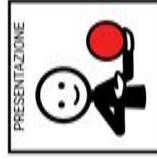
Il nostro impegno quotidiano, i nostri sforzi nel confrontarci con gli altri, possono trovare forza dall'Eucaristia, la quale plasma la comunità cristiana e ne aumenta il potenziale di amore: la rende un luogo accogliente per tutti, la fonte nel villaggio che offre a tutti la sua acqua sorgiva. In essa ogni diversità si armonizza, ogni voce implorante viene ascoltata, ogni bisogno trova qualcuno che si china su di esso con amore. Incontro, dialogo, apertura e festa sono le sue caratteristiche distintive. Attraverso l'Eucaristia, tutte le dimensioni della vita (tempo, energie, salute, cultura) sono raggiunte in uno spirito di servizio, dono e amore.

La Settimana Santa, così come ogni celebrazione eucaristica, può essere per ognuno di noi un'occasione per impregnarci dei sentimenti di Cristo, educarci all'amore fraterno e rafforzarci nel nostro impegno di autodonazione, così da continuare a tendere verso la nostra forma originaria "a immagine e somiglianza di Dio": «Poiché Dio perdona, anche noi perdoniamo. Poiché Dio fa alleanza, anche noi stringiamo vincoli di comunione con i fratelli. Così il fedele, lasciandosi plasmare dal dono divino, si modella sull'atteggiamento del Signore che si dona e diventa lo strumento per cui quel dono passa ai fedeli».

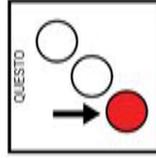
INCLUDERE NELLA SETTIMANA SANTA



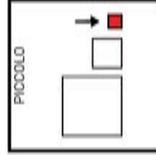
Autore pittogrammi: Sergio Pallao Origine: ARASAAC (<http://arasaac.org>) Licenza: CC (BY-NC-SA) Proprietà: Governo di Aragona A cura di: **Maria Grazia Fiore**



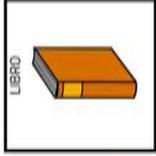
PRESENTAZIONE



QUESTO



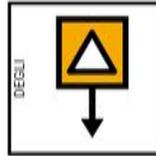
PICCOLO



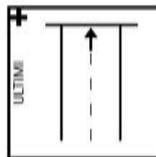
LIBRO



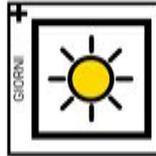
RACCONTA LA STORIA



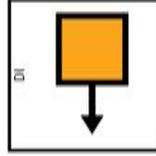
DEGLI



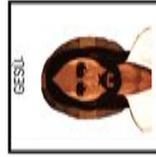
ULTIMI



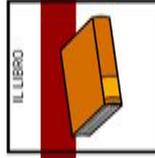
GIORNI



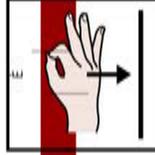
DI



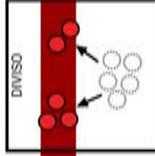
GESU



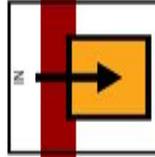
IL LIBRO



E



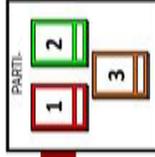
DIVISO



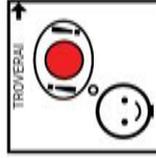
IN



TRE



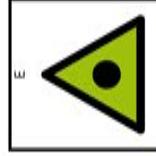
PARTI



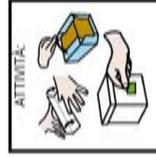
TROVESAI



PREGHERE



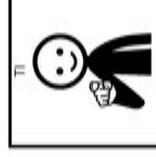
E



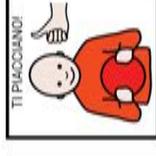
ATTIVITA'



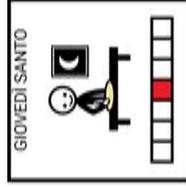
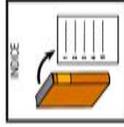
SPERIAMO



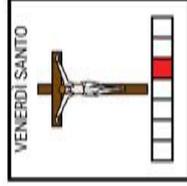
TI



TI PIACIANDI



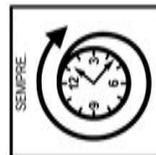
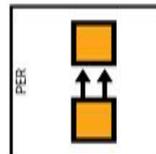
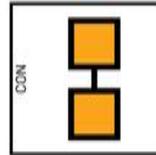
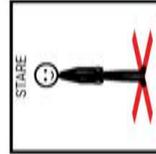
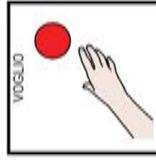
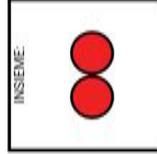
L'ULTIMA CENA

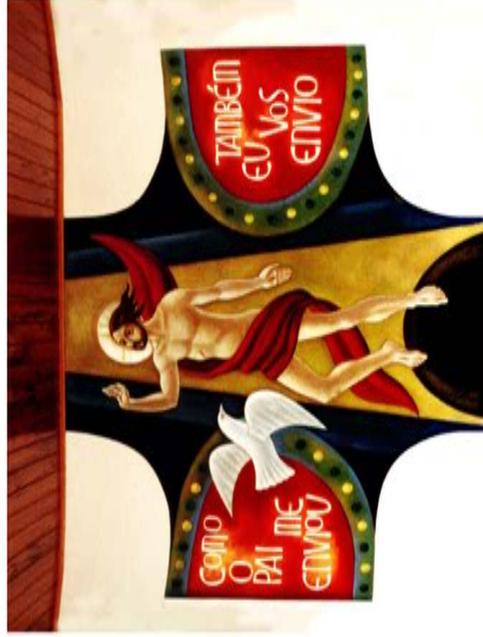
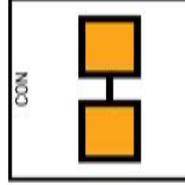
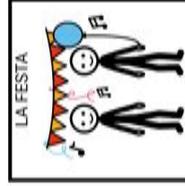


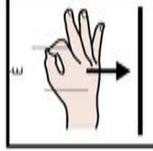
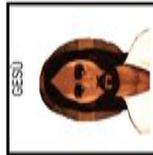
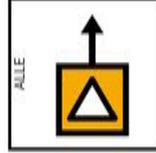
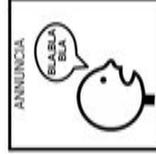
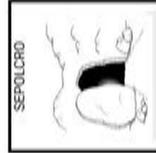
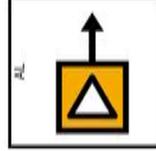
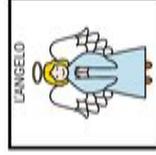
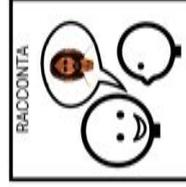
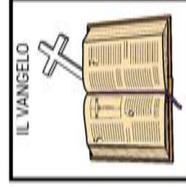
LA MORTE DI GESÙ

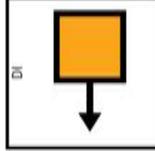
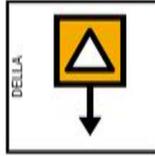


LA RESURREZIONE

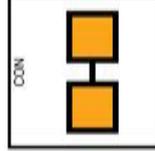


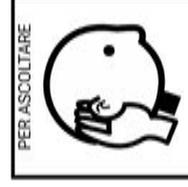
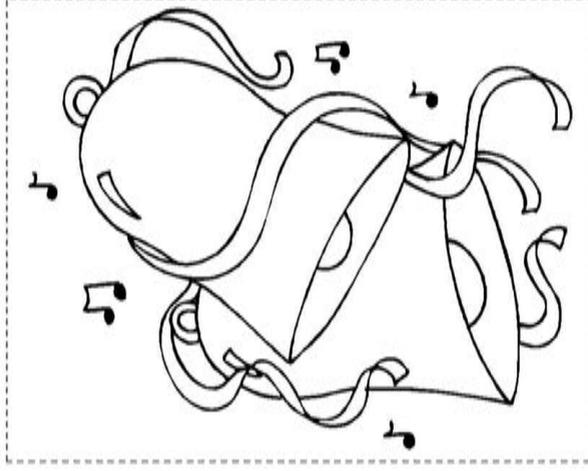
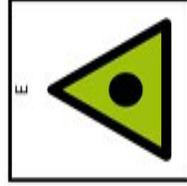
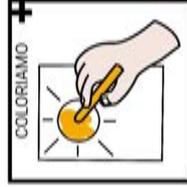
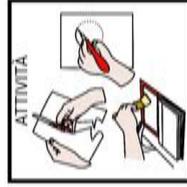


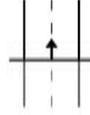
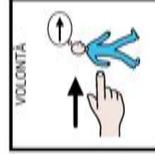
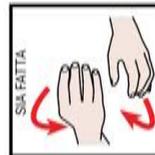
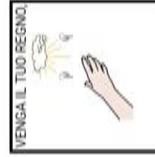
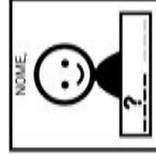
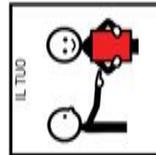
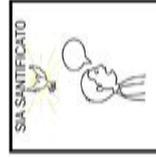
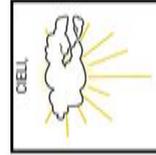
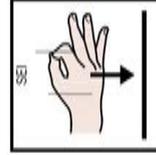
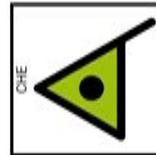
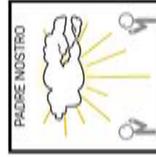
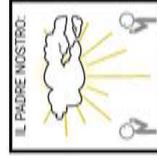
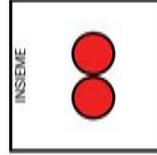


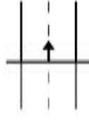
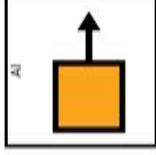
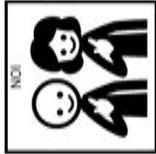
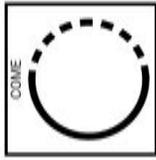
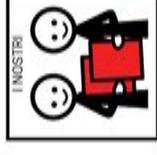
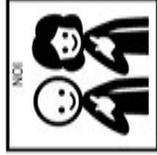
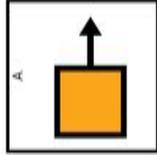
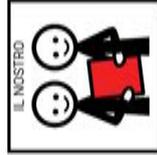
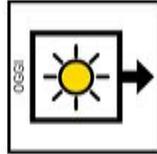
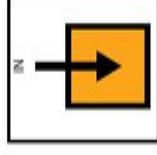
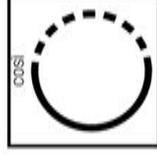
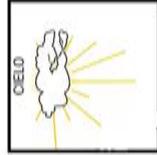
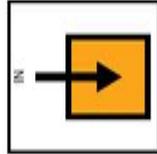
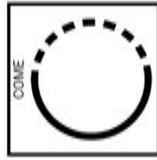


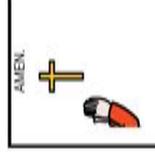
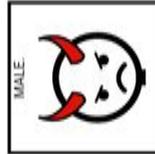
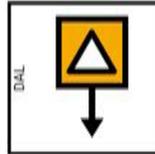
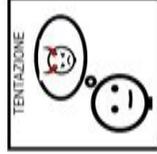
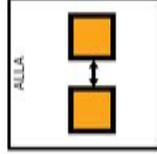
SCAN ME













A cura dell'UFFICIO LITURGICO NAZIONALE
della Conferenza Episcopale Italiana

e con la collaborazione del Settore per l'Apostolato Biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale,
del Servizio per la Pastorale delle Persone con Disabilità
e Caritas Italiana

